



Fra arte e natura, alla scoperta dei luoghi «nascosti»

Il Fondo per l'ambiente italiano propone la «Giornata Fai d'autunno» per valorizzare il patrimonio anche nel Lazio

Oggi anche nel Lazio tanti i luoghi d'arte e le meraviglie della natura, spesso chiusi al pubblico, visitabili e fruibili grazie al contributo dei giovani volontari del Fai. Anche tante bellezze del patrimonio ecclesiale, chiese e cappelle, saranno valorizzate con aperture straordinarie e con visite guidate e potranno essere pienamente apprezzate dai cittadini. Nella provincia di Rieti sarà la natura ad essere protagonista di questo evento d'autunno, fino alle 17.30 si potrà accedere per una passeggiata alla riserva di Lago Lungo e Lago di Ripasottile,

testimonianze dell'antico bacino del Lacus Velinus. Per Viterbo luci puntate su Palazzo Del Drago, a Bolsena. Il palazzo, ubicato ai piedi della Rocca dei Mondaleschi, prende nome dagli attuali proprietari ed è stato edificato in due distinte fasi nel XVI secolo, l'ingresso è previsto fino alle 17.30. Nel frusinate a giocare un ruolo di primo piano è Atina, con molti luoghi di interesse aperti, oltre al Museo archeologico "G. Visocchi", al Palazzo della Prepositura, alla Casa museo Accademie Vitti, Palazzo ducale Cantelmo e la Ferriera, e per i soci Fai, ma con possibilità di iscriversi in loco, le Mura in opera poligonale e Palazzo Sabatini. Fruibile anche la Cattedrale di Santa Maria Assunta, ristrutturata in forme barocche nel 1700. Poi la Cappella di Santa Maria delle grazie, edificata nel 1601, fu gravemente danneggiata dal terremoto del 13 gennaio 1915 e quindi demolita nel

1917 e di nuovo riedificata. Nell'itinerario organizzato rientra anche San Marciano che rappresenta la memoria e il legame della comunità con le proprie origini cristiane perché costruita nel luogo del martirio di San Marco: nel 1056 è citata con il titolo di San Marciano. Un intervento di restauro statico-conservativo ha riportato alla luce 23 tombe disposte attorno ad una sepoltura monumentale, in asse con l'aula di culto. Il ritrovamento rinvia al fenomeno tardoantico-alto-medievale delle sepolture ad sanctos, apud ecclesiam. La sepoltura principale è databile al IV sec. d.C. Per Roma aprono le porte Palazzo Corsini, il giardino dello stesso Palazzo nell'orto botanico, i giardini di Villa Farnesina alla Lungara, l'American Academy in Rome, l'Accademia di Spagna, all'interno del complesso conventuale di San Pietro in Montorio al Gianicolo e Villa Aurelia per i soli soci Fai.

Nella provincia di Roma, a Tivoli, il parco di Villa Gregoriana, un bene riaperto al pubblico nel 2005 grazie al Fai, un bosco con resti di antichi edifici, dirupi vertiginosi e verdi radure, fatto realizzare da Papa Gregorio XVI per sistemare il vecchio letto del fiume Aniene, dopo la piena del 1826 e ridotto a uno stato di degrado e abbandono alla fine del '900. Una vera festa per i beni culturali, un'occasione imperdibile per visitare luoghi solitamente non aperti al pubblico e per riscoprire la città, "sentendosi parte di un'Italia orgogliosa della bellezza del patrimonio d'arte e natura e impegnata a proteggerlo e valorizzarlo". Le visite, condotte da giovani studenti "apprendisti ciceroni", come nel caso di Atina, saranno tenute a fronte di un contributo libero suggerito dai volontari, devoluto al raggiungimento degli scopi definiti dallo statuto del Fai.

Maria Teresa Ciprari

Verso le Settimane sociali di Cagliari D'Ambrosio (Gregoriana): «Coesione sociale a rischio. Il sindacato, custode dei diritti di chi è assunto e degli esclusi dal mercato»

Noi, davanti alla sfida del lavoro che cambia



Un momento dell'incontro

DI CLAUDIO GESSI *

Troppo lavoro, troppo poco. Emergono le contraddizioni della sfida occupazionale di oggi, negli appuntamenti finali con cui la Commissione regionale per la Pastorale Sociale ha voluto preparare i cittadini del Lazio alle ormai imminenti Settimane sociali, da 48 anni l'evento fisso dei cattolici italiani per "ispirare cristianamente la società". In vista dell'edizione 2017 prevista a Cagliari, dal 26 al 29 ottobre prossimi e dedicata al tema "Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo, solidale", tratto dal paragrafo 192 dell'esortazione di papa Francesco *Evangelii Gaudium*, lo scorso 7 ottobre, alla sala conferenze della Cappella della Stazione Termini a Roma, il direttore regionale PSL Claudio Gessi ha aperto i lavori del convegno "La sfida per il mondo del lavoro che cambia: un nuovo sindacato o

un sindacato nuovo?». «Il lavoro non è necessario solo per l'economia, ma per la persona umana, per la sua dignità, per la sua cittadinanza, per l'inclusione sociale» ha detto in apertura, citando Papa Bergoglio, don Rocco D'Ambrosio, ordinario di Filosofia Politica alla facoltà di Scienze sociali della Pontificia Università Gregoriana. Nel suo intervento don D'Ambrosio ha contrapposto la gerarchia liberista "profitto-lavoro-lavoratore" alla dottrina sociale della Chiesa, esemplificata da san Giovanni Paolo II nella sua enciclica del 1981 *Laborum exercens*, in "lavoratore-lavoro-profitto". «Quando non si lavora, o si lavora male, si lavora poco o si lavora troppo - ha scandito don D'Ambrosio - la democrazia entra in crisi, è a rischio l'intero patto sociale. In questa prospettiva va riscoperto l'articolo 1 della nostra Costituzione». E sul ruolo del sindacato ha chiarito: «né nuovo, né vecchio, ma autentico, capace di vigilare sulla tutela di lavoratori e impiego di operare "sulle mura della città del lavoro", per guardare e proteggere chi è dentro e chi è fuori» ha detto, ricordando l'intervento di Papa Francesco alla Cisl del giugno scorso. «Il sindacato non svolge la sua funzione di innovazione sociale - ha aggiunto il sacerdote - se protegge solo i diritti di chi già lavora o è in pensione. Questo va fatto, ma è metà del compito,

che invece è proteggere anche chi i diritti non li ha ancora, gli esclusi dal mercato che sono esclusi anche dai diritti e dalla democrazia». I tre segretari generali del Lazio, Paolo Terrinoni (Cisl), Michele Azzola (Cgil) e Alberto Civica (Uil) nei loro interventi hanno convenuto, pur con accenti differenti, sulla necessità per il sindacato di ritrovare le energie per dare risposte efficaci e credibili oggi, specie a fronte del dramma della disoccupazione giovanile. Alla chiusura dei lavori, affidata al vescovo di Velletri-Segni e delegato CIEL per la Pastorale sociale e il lavoro, mons. Vincenzo Apicella, è stato distribuito ai delegati in partenza per Cagliari *l'Instrumentum Laboris*, con le linee guida dei "tavoli tematici" previsti durante la Settimana Sociale. Tra gli ultimi appuntamenti in calendario, curati dalla Commissione regionale, merita particolare evidenza quello di giovedì 19 ottobre con la Messa presieduta dall'arcivescovo di Gaeta, mons. Luigi Vari, per richiamare l'attenzione su un'azienda laziale, la Mancoop nel comune pontino di Santi Cosma e Damiano, il più meridionale della provincia di Latina: il suo modello innovativo per condizioni di lavoro e alto numero di addetti, è oggi messo a rischio. La celebrazione, organizzata nell'ambito dell'esperienza dei "Cercatori di lavoro" e con l'Ufficio diocesano PSL di Gaeta diretto da don Simone Di Vito, è prevista alle 17 nella sede della stessa cooperativa. La vicenda della Mancoop verrà proposta a Cagliari dalla Commissione regionale ai delegati nazionali, come esperienza di spicco per il territorio laziale.

* incaricato Commissione regionale pastorale sociale e del lavoro

Nasce Waste, l'incubatore di start-up per un'economia circolare e solidale

Presentato a Scauri, il primo ottobre, tra più di cento partecipanti, l'incubatore di start-up W.a.s.t.e (What a Serious Trouble for Earth), pensato per supportare le idee innovative, affiancarle affinché diventino reali e creino opportunità di lavoro nel golfo di Gaeta. Un'organizzazione che porta un messaggio di cambiamento legato al consumo responsabile nel settore non alimentare, a favore dell'auto imprenditorialità innovativa per la valorizzazione dei mestieri tradizionali e dell'artigianato, nato dall'incontro di quattro giovani del territorio: Giulia Valerio, Simona Rossi, Francesca Colavolpe, Cecilia Caballero. Un contenitore di imprese che "accoglie" solo progetti innovativi basati su un'economia circolare e solidale fondata sui principi delle tre R: riuso, riduzione e riciclo. W.a.s.t.e (in inglese "rifiuto", appunto) è un'associazione di promozione sociale che adotta le start-up e le indirizza come impresa sociale offrendo supporto gratuito per la costituzione, lo sviluppo e l'auto sostenimento. "Mo" è il primo progetto adottato, un laboratorio sartoriale e brand indipendente che produce capi artigianali disegnati

da una stilista professionista con tessuti di scarto provenienti dalla filiera industriale. L'innovazione del prodotto e del processo di produzione finanziario ed incentivano la sartoria sociale. Una mentalità anti-spreco, con le attività d'impresa condotte secondo la logica di un'economia circolare e solidale. Nel spirito dei principi di W.a.s.t.e, "Mo" promuove lo sviluppo economico del territorio ormai povero di aziende di produzione, rappresentando un potenziale volano di un'economia radicata nel golfo dove nasce la merce da esportare e, al contrario, non proviene da grandi catene straniere. Rilanciare, quindi, il tessuto economico del comprensorio con la produzione in loco che, a sua volta, crea posti di lavoro e risorse. Buona la prima risposta da parte del territorio che, tra gli sponsor e la serata di presentazione, ha permesso di raccogliere già circa mille euro a sostegno dei progetti dell'incubatore. W.a.s.t.e ha bisogno di supporto istituzionale e risorse umane di settore; per farne parte basta scrivere all'omonima pagina facebook.

Simona Gionta



Operaio specializzato



E ad Amatrice i posti nelle aziende restano vacanti

C'è richiesta di operai, camerieri e addetti al settore turistico. Prosegue il viaggio tra le imprese che ripartono dopo il sisma

AA personale cercasi urgentemente. A sorpresa sono numerosi i posti di lavoro vacanti nelle zone colpite dal terremoto un anno fa, e la carenza di addetti è una delle emergenze più segnalate dalle aziende che ripartono, proprio mentre puntano a restituire all'area del cratere il dinamismo economico perduto. Non è un handicap da poco. Al contrario rischia di non far cogliere al territorio le occasioni di rilancio che si presentano, seppure con caratteristiche ben diverse dal passato. Il comparto più penalizzato è

senz'altro è il turismo, quel magnete di aria pulita, boschi incontaminati e cucina rurale rinomata nel mondo, per cui Amatrice e dintorni sono celebri. È il caso dell'agriturismo "Amatrice" di Benni Moriconi. Lo stabile materialmente non ha riportato danni: «è stato costruito molto bene e ha resistito - spiega la proprietaria - ma senza forze aggiuntive faticiamo a riaccendere i motori. La nostra clientela è cambiata, dal 24 agosto 2016 la realtà demografica della zona non è più la stessa. Le mie stanze non sono più occupate dai turisti, ma da chi viene a lavorare in quest'area per ricostruire». Nella struttura (10 camere, un ampio giardino e diverse decine di animali) lei è rimasta con un'amica a mandare avanti l'azienda e ha bisogno di camerieri, addetti alle pulizie, giardinieri e semplici operai. La situazione dell'azienda Moriconi chiarisce un aspetto

della ricostruzione che spesso sfugge: tra i residenti ad Amatrice non tutti sono pronti a scommettere sulla riqualificazione dell'area. Per la paura di nuove scosse e, soprattutto, per la sfiducia in un effettivo ritorno alla normalità. I pochi operai a disposizione si sono trasferiti dal settore alberghiero a quello edile, dove si proiettano nuove casette e nuovi negozi. Benni però non ha gettato la spugna. Ha pubblicato annunci sul web per allargare il campo di ricerca della manodopera, anche se finora senza risultati apprezzabili. Eppure lo stesso sindaco Sergio Pirozzi era corso in un'intervista alla radio che «erano posizioni scoperte nell'agriturismo, un appello al lavoro che però a sorpresa non ha mobilitato le risorse umane sperate e così indispensabili. Come spiegare questa mancata risposta? «I giovani che

risiedevano qui se ne sono andati in cerca di altri posti di lavoro e quei pochi rimasti un impiego ce l'hanno già» commenta Benni. Nella sua struttura era abituale il via vai continuo di turisti, per lo più internazionali, che arrivavano fino ad Amatrice per il trekking in montagna, il panorama e il buon cibo. «Prima si lavorava con un altro spirito» ricorda. Ora le prenotazioni dall'estero sono diminuite e gli arrivi sono concentrati nel fine settimana. Ogni domenica la città si riempie di turisti italiani, di buongustai alla ricerca di un'amatriciana solidale e a regola d'arte. Le presenze sono così consistenti che spesso non c'è posto e molti, forse troppi, se ne vanno scontenti.



L'agriturismo "Amatrice" in inverno

«Alcuni si arrabbiano - dice Benni amareggiata - perché vogliono a portarci conforto e sostegno economico, e non accettano che l'economia qui viaggi più lentamente di prima. Non si rendono conto che la città è distrutta che, chi è riuscito a riaprire non ha la stessa produttività di un anno fa».

Mirko Giustini